

Or bene, la Polizia si diede a perseguire questa gente, arrestò anche il Bragaglia, perchè in settembre essendo succeduti disordini, avrebbe voluto che tutti quelli che avevano cacciato gli Austriaci nell'agosto, fossero autori del disordine nel settembre; ma la Polizia per quanto vendicativa per quanto volesse perseguire questa gente non potè riuscire a trovar colpevole il Bragaglia.

Vi può essere una prova maggiore della sua innocenza?

Ma si dice, andò in Oriente, là vi era il campo libero ai misfatti, Bragaglia è andato colà per trovar modo più facile per sfogare la sua barbarie; Bragaglia che, come abbiamo detto in tutta la sua vita non ebbe nè sospetti, nè condanne; Bragaglia non avea bisogno di andare dove il delitto fosse facile per restare impunito, il Bragaglia, avete sentito da molti testimoni, fu sempre uomo che prestò l'opera sua, e si ingegnò onestamente per campare la vita, esso andò in Oriente, è vero, e sapete perchè? Perchè era chiamato dal fratello a maggiori guadagni, perchè il fratello era là qual fornitore della nostra armata, quando l'armata italiana per la prima volta dopo essere stata tanto tempo oppressa, andava ad acquistarsi gloria, compagna alle potenze più militari di Europa, talmente che Bragaglia quantunque vi andasse chiamato dal fratello, quantunque vi andasse collo spirito di campare onestamente la vita, l'opera sua era quella di aiutare coll'alimentazione la nostra armata, e quest'opera ben lungi dall'essere disonesta non si può dividere da un'implicita concorrenza, non però menomamente valorosa, alla gloria che i nostri soldati si procurarono col loro valore a Balaclava ed alla Cernaia, quelle vittorie, che posero il cemento della indipendenza italiana, e che ci procurarono i potenti aiuti della Francia (*sensazione*).

Viene ora Caselli Cesare.

Caselli Cesare non fu mai condannato, si ebbe qualche sospetto, sul suo conto, ma, verificati i sospetti, si trovarono insufficienti e fu dimesso.

Noi crediamo che non l'arresto, non l'accusa, ma la condanna sieno una prova della malvagità d'un individuo. Noi rispettiamo la legge, rispettiamo i tribunali, ed alle loro sanzioni, qualunque sieno, noi chiniamo rispettosamente il capo. L'ordine sociale lo comanda.

Caselli Cesare andava tuttora alla Palazzina, ma per giuocarvi una onesta partita di divertimento; e se badate a quanto risultò, egli non avrebbe appartenuto alla *balla di là*.

Questo vi prova una volta di più che la storia della formazione di quelle *ballo*, con gli individui assegnati come si è voluto presumere, è completamente insussistente.

Caselli capitò di rado al caffè dei Viaggiatori, ma non a mal fine, come opportunamente risultò. Insomma noi lo vediamo introdursi in quei pubblici esercizi, pubblicamente soltanto, per ciò che si pratica nelle osterie e nei caffè.

Caselli, ha detto il Pubblico Ministero, fu però al ballo di Mirasole presso il Pasquali. Ma è ben poca cosa per ritenerlo un membro d'associazione di malfattori. Noi vediamo, che questo ballo fu tenuto come tutti gli altri; che ad esso intervennero persone d'ogni specie, famiglie intere, come è costume carnevalesco, uomini donne e ragazzi; e che questo ballo fu l'effetto d'una sottoscrizione particolare. Colà vi fu una declamazione patriottica, la quale qualunque pur fossero gl'individui, che v'intervennero, aveva non altro, che un retto significato. Or bene, a che invocare in prova di misfatto l'intervento a questo ballo? Tutti i testimoni hanno sfabito quale fosse lo scopo di questo ballo, cioè quello di divertirsi; nessun concerto, nessuna parola sinistra, nessun cenno malvagio: ora a che viene a dirci il Campesi che quello fu un ballo d'associati malfattori? che quello fu centro ad atti dell'associazione, che quel ballo era il frutto del danaro che doveva dapprima spendersi per una politica reazione! Questo è un sogno di cui bisogna vergognarsi. Noi crediamo che altre persone, le quali meritano ben altra fede, vi hanno detto cosa era quel ballo.

Ma, Caselli che avrebbe avuto talento per l'onorato mestiere dell'orafa, l'abbandonò per farsi bettoliere, anzi, spingendo innanzi la sua immoralità, fece della sua bettola un luogo di prostituzione. Ma l'arte dell'orafa fruttava poco al Caselli, egli pensò di cambiare questo mestiere con quello più meschino dell'oste; e sapete perchè? Perchè il padre conduceva un'osteria; perchè il padre morendo lo lasciò unico erede; quindi abbandonando il meschino guadagno che ritraeva dall'arte sua, egli fu costretto a proseguire il commercio paterno. E nel commercio paterno trovò il corredo delle prostitute; ma Caselli, qualunque egli sia, cominciò a disfarsene; chè se lo ebbe per eredità avete sentito in questa udienza i testimoni giurati stabilire che di queste prostitute egli non voleva più saperne, soltanto qualche volta vi capitavano, finchè se ne sarebbe compiutamente disfatto.

Viene Galliani Giuseppe.

Galliani Giuseppe noi lo vediamo processato diverse volte, ed una volta condannato. Seguitando però gli argomenti del Pubblico Ministero egli non frequentava menomamente il caffè dei Viaggiatori, pochissime volte capitava alla Palazzina, al Chiù, all'Ancora; alla festa da ballo, quel gran mezzo d'accusa, Galliani non comparve, non prese alcuna parte, fra gli accusati non conosce che quelli i quali furono suoi compagni di lavoro. Si dice che la sua fama correva sinistra. Sarà vero: ma perchè sinistra aveva la fama, apparteneva egli all'associazione dei malfattori? Per verità noi non crediamo questo un argomento molto convincente; noi vediamo invece per confessione del Pubblico Ministero che, non ostante l'imputazione, Galliani ebbe la protezione di persone onorande. Or bene, se gli antecedenti di Galliani l'avessero fatto di presente un assoluto malfattore, l'avessero fatto membro di un'associazione di malfattori, queste persone onorande non l'avrebbero protetto. Queste persone onorande hanno veduto la sua condotta posteriormente all'accusa e l'hanno protetto; ciò prova che egli non è certamente membro di un'associazione di malfattori e che la sinistra sua fama per le nuove sue opere erasi cancellata. D'altronde, o signori, Galliani è imputato soltanto di appartenere all'associazione; or bene, siccome il Pubblico Ministero desume i membri dell'associazione dai fatti speciali stati commessi, non avendo il Galliani preso parte a reati speciali, ne verrebbe per legittima conseguenza che non dovesse far parte dell'associazione medesima.

Viene la cassiera della società, la Maria Mazzoni.

A riguardo della Mazzoni noi non possiamo che ripetere che, fuori della mala ventura dell'affare Parodi, colpa de' suoi rapporti col Pietro Generi, nulla mai si ebbe a carico di questa donna, la quale, ben lungi dall'essere autrice di delitti, forse co'suoi modi e colla sua condotta si procurò soltanto l'affetto delle persone. Ma, si dice, è moglie di un imputato. E che vuol dire questo? Per essere moglie di un imputato deve essere sul banco degli accusati? deve essere imputata ella stessa? Ma allora e dove sono le mogli di tutti gli altri imputati chè vengano a riempire questa gabbia di ferro? Se questo è un titolo di accusa, certo vedremmo la gabbia popolarissima.

In quanto all'appartenere alla associazione per esserne la cassiera, noi di questo vi abbiamo già parlato a sufficienza. E una cassiera questa di nuova specie, una cassiera che dall'associazione non ebbe mai un soldo, che non pagò mai un soldo dalla sua cassa ai membri dell'associazione. Noi riteniamo che una tale specie di cassieri non abbia mai esistito.

Ma, si soggiungeva, è una donna e basta. E che vuol dire questo? Forsechè la donna non è la parte più bella, più graziosa del genere umano? Chi si avvisò mai di dire che la donna per natura è proclive, usata ai delitti? Sapete a che sono proclivi le donne? Ai conforti della famiglia, a sollevarci coi loro affetti, infine noi alle donne dobbiamo gran parte delle dolcezze e dei conforti della vita.



Ma qui sopravviene un nome odiato, che si è voluto rendere odiatissimo, il nome di Giuseppe Paggi. Io non so che cosa pensi la pubblica opinione di Giuseppe Paggi: so che qui siamo in giudizio; che qui le persone debbono giudicarsi soltanto dalle loro opere, e dalle loro opere di cui si recano innanzi le prove e quindi, qualunque sia l'opinione che si ha di Paggi, il dovere della difesa vuole che si parli di lui. Ed io sarei veramente avventurato se potessi colle mie parole rendere freddo il criterio delle persone, e formare colla scorta dei fatti l'opinione che un individuo qualunque egli si possa essere ha il diritto di meritare. Oh! le opinioni sono sovente non solo in male, ma eziandio nel bene non meritato.

Paggi è un assassino! Io intesi ripetere molte volte queste fatali parole. E vero, Paggi fu accusato di un assassinio; fu accusato dell'assassinio Bertocchi nel 1855. La procedura ebbe diverse fasi.

Noi, signori giurati, non vi faremo perdere il tempo a narrarvi per lungo e per largo quanto in quel fatto si conteneva: il fatto non appartiene a questo giudizio, quel fatto con tutti i mezzi che vuole la legge, non solo per l'accusa, ma anche per la difesa, sarà giudicato particolarmente, e guai per la vita del Paggi se di quel fatto sarà riconosciuto colpevole! Ma intanto per quel fatto fu assoluto dal tribunale superiore d'appellazione; egli fu assolto non per valore di difesa, ma fu assolto per le conclusioni a suo favore del Pubblico Ministero che convinse il tribunale d'appello che non era il Paggi l'autore dell'assassinio Bertocchi, ed il rappresentante del pubblico ministero è tal magistrato che oggi egli pure siede presidente d'una Corte d'assise.

Ora che quest'accusa contro il Paggi fu cancellata dalla sentenza di un rispettabilissimo magistrato, ditemi, cosa rimane contro del Paggi? Ditemi, se egli prima ebbe mai un sospetto, una procedura, una condanna, se nessuno poteva dargli altro nome che quello di onest'uomo?

Ma Paggi ad un tratto diventò l'uomo di tutti i delitti, Paggi l'anima di un estesa associazione di malfattori, Paggi il direttore di tutti i reati, o di gran parte dei reati di questa associazione, Paggi insomma deve avere avuto tutte le ore della sua vita dal 1859 al 1862 occupato per questa associazione.

L'associazione aveva messo le sue radici, secondo il Pubblico Ministero, fin dal 1859. Paggi nel dicembre 1859 soltanto esciva dal carcere, dove aveva dimorato sino dal 1855. Ora come si pretenderà che il Paggi che si trovò in carcere per quattro anni potesse organizzare un'associazione di malfattori, a prendervi soltanto una qualsiasi parte attiva? Il tempo gli sarebbe mancato.

Ma non basta, o signori, mentre vuoi che quest'uomo sitibondo di delitti, animasse una società di delinquenti dopo uscito dal carcere quasi per vendicarsi dei torti che egli pretendeva di aver ricevuto; come è che quest'uomo invece di stare alla direzione dei delitti coi suoi compagni, li abbandona, e vola quando i destini della patria lo chiamano nelle provincie meridionali a combattere le battaglie dell'indipendenza? Come è che quest'uomo malfattore associato, di Bologna, direttore dell'associazione si allontana appena uscito dal carcere e va a combattere sotto il comando di Garibaldi?

Nè mi si dica che fu un vile guerriero.

Io non entrò nella contraddizione di alcuni piccoli dettagli; il fatto è che quest'uomo fu caro a suoi comandanti, come avete sentito, e che un colonnello lo richiese ad aiutare per una interessante spedizione, perchè era un eccellente ufficiale foraggiero, e noi lo vedemmo prigioniero di guerra dopo la battaglia di Caiazzo, e lo vediamo liberato collo scambio di ufficiali borbonici. Ora perchè invece contro questo disgraziato che pure ha preso parte alla nostra opera d'indipendenza, che pure col fatto ha coadiuvato alle glorie nostre, perchè a quest'uomo che era chiamato nelle provincie meridionali, che combatte cogli altri, che fa i suoi uffici da ufficiale in modo da essere ricercato e che per bene oltre un anno, è fatto sino prigioniero di guerra, perchè, dico, volergli togliere il buon

nome che gli danno questi fatti generosi? Avvertite che togliergli questo buon nome è una crudeltà, perchè in quell'epoca appunto in cui si pretendeva che incrudelisse qui l'associazione dei malfattori, egli si trovava a combattere per la patria, a coadiuvare la causa italiana.

Dall'Olio Luigi. — Dovendo tener dietro al P. M. costui ha la sventura di essere stato il domestico del Paggi: lo vedete due volte processato, però non mai condannato, talmente che il suo difensore, dopo s'interessò per lui, lo raccomandò, e lo presentò al Paggi; e siccome il suo difensore fu lungamente governatore di Budrio, e siccome Paggi apparteneva appunto a Budrio, così quest'avvocato glielo presentò siccome un individuo che, nonostante l'accusa, era onest'uomo. Quest'uomo non fu mai a nessun convegno, non praticò mai nessuno dei luoghi dove si pretende, che andassero i membri dell'associazione, quest'uomo, meno qualche conoscenza che necessariamente avrà fatta nel carcere, non conobbe mai alcuno dell'associazione, non si associò mai con alcuno. Quest'uomo se avesse una colpa, potrebbe esser quella di complicità col suo padrone, ma non mai essere considerato come membro d'un associazione, fosse Paggi pur membro e capo dell'associazione.

Quindi per il Dall'Olio, imputato di questo titolo, noi crediamo che non si possa altrimenti ritenere che egli appartenesse all'associazione, e per questo titolo debba andare completamente assoluto.

Torri Antonio, il cuoco della Palazzina. — Qui non ho bisogno di spendere molte parole perchè lo stesso P. M. ha ritirata l'accusa. Mi piace però accennare ad un argomento del P. M., in quanto che quest'argomento riflette la giustificazione degli altri. Non è qui il luogo, altri difensori ve ne parleranno, di parlarvi di quei così detti stili che furono ritrovati in luogo aperto alla Palazzina. Si faceva il torto a Torri di aver voluto in qualche modo far ricadere dei sospetti sopra infimi agenti di polizia, affermando come per artificio queste armi fossero state collocate, e come egli fosse stato indotto a questo dai suoi compagni.

Ma se Torri non è membro dell'associazione, se Torri non è mai uscito dalla Palazzina ove stava pel servizio di cuoco, ma Torri non appartenendo all'associazione, come dice il Pubblico Ministero non poteva avere compagni che gli insinuassero di salvarli, per conseguenza noi riteniamo che, mentre non vi è nulla a dire sul conto del Torri, quello che egli ha asserito meriti tutta la fede.

Barbieri Giuseppe. — Costui non poteva essere membro dell'associazione. Come vedete l'associazione ebbe un periodo abbastanza lungo, Giuseppe Barbieri quando si è costituita quest'associazione pensava già di abbandonare Bologna, andò di qua e di là, fu persino a Napoli dove venne arrestato. Noi riteniamo adunque che Giuseppe Barbieri non meriti certamente di essere collocato fra gli associati se pure associazione vi fosse stata.

Tubertini Ulisse fu processato a Genova e venne assolto.

Il Pubblico Ministero ne diceva che se l'Ulisse Tubertini fosse stato giudicato a Bologna sarebbe stato invece condannato perchè noi conosciamo a fondo chi egli è.

Per verità se quest'argomento reggesse, la difesa avrebbe di che spaventarsi perchè si stabilirebbe per principio che a Bologna basti essere accusato perchè si debba essere condannati. La Corte di Genova esaminò la causa e vide che a riguardo del Tubertini quantunque accusato non vi erano titoli per condannarlo, quindi seguendo la giustizia che Dio imprime in cuore, l'assolse.

Nè giova dire che Ulisse Tubertini a Genova non fosse conosciuto, egli era perfettamente conosciuto, le sue fedi criminali figuravano in quel processo, le informazioni della nostra Questura sul suo conto erano colà pervenute, ed egli fu assolto. E qui badate, o signori giurati, perchè voi altri, come noi, dovete essere convinti che non basta essere stati una volta malvagi, non basta essere già stati accusati, perchè si debba essere condannati, ma che è mestieri che vi sieno fatti nuovi incriminati, che sia l'accusa



provata, e qualunque sia l'individuo, abbia pure le più triste raccomandazioni, giustizia vuole che sia assolto.

A voi, signori giurati, citerò l'esempio dei giurati di Genova ben lungi dal dirvi che se l'aveste giudicato voi altri l'avreste condannato facendo un'onta a quell'onesto, savio, e giudizioso consesso, il quale non trovando mezzi di prova, qualunque fosse l'individuo lo rimandò assolto dall'accusa che ingiustamente aveva patito.

Permettermi, o signori; la critica, che venne fatto contro un verdetto per ogni rapporto rispettabile è per lo meno una leggerezza.

Guermandi Ferdinando. — Guermandi Ferdinando è un gran malfattore, un capo di ladri, il capo, se non erro, dei ladri di Strada Maggiore. Così disse l'accusa. Ma questo, signori, è un gratuito asserto.

Può egli un pubblico funzionario, per quanto zelante, conoscere in pochi giorni tutta la nostra città, tutti i nostri individui? Questa è cosa impossibile per ogni persona, e massime per persona nuova. Ma i documenti stanno là a smentire questa assertiva imprudentemente lanciata. Ove sono i fatti, che costituiscono quel criterio! I fatti mancarono completamente. Guermandi Ferdinando fu un onest'uomo; egli si dedicò a diverse speculazioni per campare la vita; lo abbiamo inteso in questo dibattimento, e da persone non carcerate, non eguali a quelle che oggi si chiamano malfattori, ma lo abbiamo sentito da persone contro le quali nulla vi ha da opporre. Guermandi Ferdinando, è vero, ebbe caro di andare qualche volta al caffè dei Viaggiatori, ma avete udito testimoni onesti, distinti che pure a quel caffè qualche volta capitavano anch'essi. Ora perchè non poteva capitarvi anche il Guermandi?

Ma non basta. Il Guermandi non ha mai figurato in quelle liste che si sono tanto decantate; quindi io non so perchè oggi voglia dirlo quel gran malfattore. Guermandi Ferdinando non ha patita che una sola condanna; è stato condannato alla detenzione per sei mesi per ingiurie e ferite in rissa. E voi vedete, signori giurati, che di questo reato ognuno si può rendere colpevole senza essere un malfattore, perchè all'uomo più onesto del mondo può avvenire di trovarsi in una rissa, può avvenire che nel bollire del sangue venga alla mani. Ma la cosa fu molto moderata, e ve lo dice quella condanna.

Ora perchè gridare il gran malfattore colui, che una volta sola ha avuta una rissa nella sua vita, perchè riguardarlo principale grassatore, perchè dirlo un capo di ladri di una *balla* di Bologna?

Si dice che sciupava in donne: ma i pochissimi suoi mezzi non permettevano questo sciupio. Avrà avuto rapporti con qualche donna, ma questo sarà stato in relazione coi suoi mezzi. È inutile il dire, che se la Camilla Santi volesse parlare, chi sa le somme che gli può avere estorte! Signori, dalle rape non si cava il sangue; e la Camilla Santi con tutti i suoi mezzi e le sue seduzioni male avrebbe trovato dell'oro nelle saccoccie del Guermandi. Se si sapesse quello, che non si sa, se fosse vero ciò che non è, oh le grandi cose, che vedremmo!

Eccovi ora un altro grande malfattore, Tugnoli Gaetano. Vedete le sue fedine: egli fu processato una volta; furono sospesi gli atti e fu dimesso: il titolo era di ferite. Vedete dunque che Tugnoli non fu mai malfattore: egli ebbe un solo procedimento, e la sospensione degli atti vuol dire che di questo ferimento non era di guisa alcuna tenuto. Egli fu qualche volta alla Palazzina: ma cessò dal comparirvi sino dal 1855, e nessuno lo ha più visto dopo capitare. Or bene se nel 1859 l'andarvi era fatale, perchè convegno di malfattori, perchè ritrovo e sede d'una associazione, qual prova contro il Tugnoli, che non vi appariva? Conosce di vista qualcuno dei malfattori così detti, ma non ebbe mai nulla a che fare con loro; quindi a noi pare che Gaetano Tugnoli debba andare completamente esente da questa accusa.

Malaguti Giuseppe. Egli ebbe diverse procedure, ma da queste procedure egli ne esciva incolume.

Si dice ora il capo dei ladri, che abitavano fuori San

Donato. Ma dove sono li furti che egli ha diretto, dove sono i satelliti che egli condusse al cimento? dove vedemmo le prove, un principio di prova di quelli suoi misfatti? Noi non lo vediamo, noi non conosciamo i fatti, nessuno ce li può indicare.

È facile ad un Delegato di pubblica sicurezza venire a millantare che conosce i ladri, che conosce un capo di ladri, che conosce le sue bande, ma se egli ha questa conoscenza avrebbe più facilmente conoscenza delle azioni loro, e potrebbe raccomandarli alla giustizia prestandole i mezzi occorrenti per colpire il delinquente.

E queste dichiarazioni, ombre così imperfette per l'effetto del presente giudizio, qual fede possono meritare? E che si vorrebbe che un Delegato di P. S. venisse a dire, che non conosce, che non sa? Il Delegato non depose in quel modo generico che per tessere le lodi della sua persona.

Ghedini Nicodemo. — Anche questo ha avuto diverse procedure, ma chi è che non sappia che una volta la polizia messe le mani sopra un individuo ed avutolo in sospetto più per la sua condizione che per altro desidera di trovarlo colpevole, e quando si ripete qualche delitto rimette le mani sulla stessa persona? Ed è qui dove non bisogna aver fiducia nella facilità che pone la polizia nel far arrestare le persone; e ciò io dico non per biasimare la Polizia del suo zelo nel tutelare l'ordine pubblico, non per biasimarla se cerca di conoscere quali sono i colpevoli, e garantire la società, ma perchè il fatto solo della Polizia non deve e non può assolutamente servire di norma alla Giustizia; il potere della giustizia è un potere superiore che giudica delle opere, e delle quistioni, e non può e non dee chinare il capo ad un individuo estraneo al ministero della giustizia, il quale verrebbe così egli a preferire il giudizio.

Marcheselli Natale. Egli non fu mai al caffè dei Viaggiatori, rarissime volte capitò alla Palazzina, lo stesso Sborni che fu così facile a parlare degli individui, non indicò cosa alcuna a carico di questi, il suo nome non figura in nessuna lista, egli non fu mai ad alcuna festa da ballo, dunque a suo carico mancano tutte quelle prove così dette principali, che il pubblico ministero indicava egli stesso per stabilire la pretesa associazione, per determinare i suoi membri.

Ratta Enrico. Non andò mai al caffè dei viaggiatori, Ratta capitò rarissime volte alla Palazzina.

Ma si dice questi era un assoluto malfattore poichè una volta fu visto con due tromboni ed un panierino entro una cesta, ed accortosi della presenza di alcune guardie di pubblica sicurezza entrò fuggendo nell'osteria della Zucca, inseguito dalle guardie, e fu trovato tranquillo senza panierino e senza tromboni. Per questo il Pubblico Ministero dice che, esso è un malfattore, e vuole che che il Ratta fosse l'autore del trasporto di quelle armi micidiali, od era uno che aveva nascosto l'uomo che le possedeva. Ma un fatto esclude l'altro. Come si fa ad incolpare Ratta della delazione di quelle armi, quando lo stesso P. M. fa un ragionamento che mette in dubbio, anzi esclude la sua colpa? Se le guardie videro un'uomo, se lo inseguirono, come poteva avere quest'uomo il tempo di nascondere le armi, di sottrarre la cesta, che le conteneva, e come il Ratta ebbe tempo per nascondere anche la persona che le portava? Ma trovarono il Ratta, e, se mancò il tempo per le cose narrate, quell'uomo dovea essere il Ratta. Ma il Ratta non tranquillo, il Ratta inseguito non potè aver tempo per que' nascondimenti. Ora sapete perchè trovarono il Ratta? Perchè il Ratta era il cameriere di quell'osteria, e le guardie di pubblica sicurezza non avevano a meravigliarsi se, invece dei sognati tromboni per sognate macchinazioni di delitti, se invece del macchinoso panierino, trovarono il cameriere della locanda al suo posto.

Zambonelli Valerio. — Questi non ebbe mai condanna. Si pretende però che fosse importante membro dell'associazione, si pretende che da Genova fosse rimandato perchè non si volle a parte della grassazione del dovizioso Parodi, e si pretende portasse del danaro alla druda del



Minarelli, altro degli accusati di quella grassazione, quindi amico ai grassatori, quindi socio della associazione dei malfattori. Ma Zambonelli Valerio non ebbe mai nessuna condanna; quindi non sarà quel tristo che si dice. Accettando l'accusa del P. M., Zambonelli sarebbe stato rimandato da Genova per due ragioni, perchè era un vigliacco, e perchè era un ciarlone: ma vi domando io, se quei membri dell'associazione conoscevano il Zambonelli per un vigliacco e per un ciarlone l'avrebbero recato con essi a Genova, l'avrebbero accolto, conservato dapprima nell'associazione? Codeste sono fanfalucche. Sonvi però le somme derubate portate alla druda del Minarelli, Annunziata Caselli, che stabilirono la sua complicità coi grassatori. Signori, si tratta di sette lire, e fossero pure state dieci, che gli sarebbero state confidate per questa prostituta. Oh! vedete baldorie di somme derubate, che d'altronde non potrebbero possedersi. Io vi domando se questo possa dimostrare una relazione tale da ritenere che egli fosse complice; che egli appartenesse ad una grande catena di malfattori; che egli fosse il messo secreto portatore di ricchezze sospette!

Costui ebbe diverse procedure, ma una volta sola fu condannato a sei mesi di detenzione, non può dirsi perciò un abituale malfattore. Egli fu a Marzabotto, ma fu bettogliere, di questo se ne parlerà a lungo quando si tratterà di quel reato; ora basti il dire che le sue relazioni coi pretesi membri dell'associazione dei malfattori erano nulle, non intervenne mai alle loro adunanze, non percepì alcuna parte degli illegittimi guadagni.

Lambertini Raffaele. — Costui ebbe qualche procedura, ma siamo al solito, è un disgraziato; si mettevano facilmente le mani sopra di lui, ma non si raccolse mai a di lui riguardo nelle diverse accuse la menoma prova che l'indicasse colpevole.

Ora, perchè volerlo sì malvagia persona? Non andava che rarissime volte alla Palazzina, al Chiù, alla locanda d'Alessio colla sua famiglia, non coi malfattori, i suoi pochi mezzi non glielo permettevano, non fu mai a feste di ballo, non è notato in alcuna lista. E a che ritenerlo l'uomo dei Generi? Fu una volta al loro servizio per breve spazio da molto tempo, quando la fama dei Generi non correva diffamata, nè più ebbe con essi rapporto. Conobbe Donati, Castellari. Sia pur vero, ma la semplice conoscenza a nulla conduce, e il conoscere due persone soltanto esclude, che si potesse appartenere ad una associazione di oltre ottanta individui. Ne avrebbe per necessità conosciuto un numero maggiore.

Viene Luigi Mariotti. — Il costui nome durante il lunghissimo dibattimento a cui abbiamo assistito fu di frequente profferito. L'accusa lo ha involto nei principali fatti che oggi si discutono, l'accusa lo fa un principalissimo malfattore.

Luigi Mariotti, come vedete, è piuttosto innanzi negli anni, ma il suo nome prima di questo giorno non era mai stato registrato nei libri della giustizia nè in quelli della polizia. Egli non aveva mai avuto una condanna, un sospetto, non una chiamata alla polizia, e si dovrà dire che Luigi Mariotti è uno di quelli che hanno messo sossopra Bologna, uno di quelli che hanno commesso i principali reati? Mi si dirà che Mariotti è una persona immorale. Questo, signori, ve l'ammettiamo; vedete che la difesa non è indiscreta per quanto riflette gli imputati che gli sono affidati.

Ma perchè è un uomo immorale dovrà il Mariotti essere un grassatore, essere un assassino! Quanti in società non si trovano che hanno certe immoralità delle quali in oggi soltanto può ritenersi colpevole il Mariotti!

Si, è vero, Luigi Mariotti era un giocatore al punto che gli venne persino affibbiato il soprannome di *Luigiotto il giocatore*, e così più che per Mariotti era universalmente conosciuto. Il desiderio del guadagno lo sedusse, quindi egli cercò dei compagni, dei compari, come suol dirsi, e ne trovò uno nell'altro imputato Nadini. Nè questa è una favola poichè è stato completamente accertato in questa udienza, è stato pienamente stabilito dai testimoni dell'accusa. Mariotti essendosi imbattuto in Mattarelli gli domandò se in Modena vi erano giocatori e giocatori destri, e Mattarelli, ora maestro di scuola, gli fece conoscere il Nadini, lo condusse anzi a

Bologna a fare delle partite di giuoco. Di qui una corrispondenza abbastanza viva con Mariotti, di qui persino dei telegrammi per appuntamenti.

Ma se vi erano questi appuntamenti, se vi erano le scritte corrispondenze per affari, ognuno ha visto di quali affari si trattò, si trattò degli affari di giuoco. Il Pubblico Ministero però con aria sospetta, col volere sottilmente ed ingegnosamente trovare il delitto anche dove non è, ed il delitto che è informato dalla sola sua accusa, ha voluto dire che quelle lettere sono scritte in gergo, che gli affari di cui in esse si parla sono finti, che coprono grassazioni, delitti di sangue. Ma che, o signori? Volete il fatto più chiaro come si stabilirono rapporti fra Mariotti e Nadini? Volete il fatto più chiaro che tenne dietro ai concerti di cui si parla in quelle lettere, dei giuochi che si sono tenuti, e dei denari che si sono vinti quanto a S. Gio. in Persiceto, quanto alla Palazzina? E fino Palmerini perdendo somme maggiori di quelle che poteva al momento pagare, fu obbligato a rilasciare una cambiale, mentre Bertocchi il suo compagno di giuoco che aveva anch'egli perduto, secondando la fortuna degli avversari invece di cercare di paralizzarla, accordato in precedenza con essi, egli pure fece mostra di rilasciare una cambiale, ma questa, come il Bertocchi ha detto, fu ben tosto lacerata.

Dunque le lettere furono scritte per affari relativi al giuoco, la conoscenza fu fatta per il giuoco, al giuoco furono fatti dei guadagni. A che dunque fantasticare che quelle lettere racchiudevano concerti per delitti od altro? E noi vediamo che Nadini non fu in rapporto con nessun altro, non vide nessun altro, che per mala ventura, fuori di que' giuocatori. Del resto non lo vediamo in alcun altro luogo, non lo vediamo in alcuna associazione. Oh! se Mariotti fosse stato un capo di banda non avrebbe mancato di presentarlo ai numerosi commilitoni.

Ora come si possono interpretare altrimenti queste lettere? come si può ritenere che Mariotti prendesse questo satellite per averlo in aiuto in assassinii, in grassazioni? Mariotti, sì, o signori, è un baro da giuoco, un giocatore di vantaggio; questa è la sua colpa; e quando un giorno per questo titolo dovesse essere processato, noi non leveremmo la voce in suo favore, perchè lo riteniamo assolutamente reo di tale colpa. Ma quella non ha rapporto coll'attuale procedura, non la può avere coll'associazione di malfattori a cui si attribuisce altro scopo: le sue lettere, le sue corrispondenze con Nadini non sono che una prova di più, ch'egli non partecipava all'associazione, ch'egli non cercava compagni a questi delitti.

Ma egli capitava di frequente alla Palazzina, frequentava spesso il caffè dei Viaggiatori. Noi vedemmo che giocava alla Palazzina, al caffè dei Viaggiatori, anzi noi riteniamo che facesse anche un giuoco più forte di quello che gli permettevano le sue forze: ma perchè? Egli faceva il mestiere di giocatore. E questi fatti reali che giustamente gli attribuisce l'accusa, squarciano il velo, che vi gettava sopra per cambiare la realtà dei fatti in fantastiche larve per dire invece che non era che un velo sotto cui si nascondevano fatti di altra natura. Ora tutti ve lo hanno detto, le centinaia di persone, che nei ritrovi di Mariotti non si faceva che giocare, che giocatore fortunato o ingegnoso non faceva che guadagnare, che era chiamato *Luigiotto il giocatore*. Ed a che mi citate la sua pratica alla Palazzina? Era un luogo ove fu già cameriere, ove aveva campata pressochè tutta la sua vita. A che quest'argomento per dire, che nel 1859 si creò un'associazione che aveva residenza alla Palazzina, e così venne anche il Mariotti? Ma se vi era sempre andato? Quindi non deve far meraviglia se seguitava ad andarci senza bisogno di far parte di un associazione.